

IL PROCESSO DEL BITTER

Il confronto fra Renzo e Renata è stato serratissimo, come un incontro di pugilato senza risparmiare i colpi proibiti - Ne hanno dette di tutti i colori...



IMPERIA — Instantanei sul confronto avvenuto ieri tra la Lualdi e il Ferrari

(Telefoto)

Il signor 150 milioni di Agnano riscuote

MA CHI È?



Gli ex amanti a tu per tu

Dal nostro inviato

IMPERIA, 27

Renata Lualdi, la zazzera bionda accorciata e ritinta di fresco, un vistoso tailleur grigio a quadri, le scarpe di vernice e i modi di una damina del '700. Renzo Ferrari rimesso a nuovo anche lui, in completo marrone chiaro e cravatta verde, che scrolla il capo e giudica «molto strani» certi aspetti della vicenda che lo vede imputato. Poi lei e lui spalla a spalla, come ai bei tempi, ma stavolta dinanzi ai giudici, i volti tesi e la voce tagliente, che si scambiano colpi senza pietà e senza ritengo. La passione sostituita dall'odio, e l'odio che muta come una marea, imponendo la drastica legge del «morte tua vita mea», nuove citazioni di testi e il «processo del bitter» che rischia di trasformarsi in una storia-norma. Tante novità, tant'esplosione da registrare alla ripresa dei dibattimenti. La prima, con il fragore di una bomba, scoppiò proprio sotto i piedi di Ferrari aggravando notevolmente la sua già precaria posizione: in apertura di udienza, il presidente, dottor Garavagno, comunicò infatti, che nel maggio del '62 la ditta Nani di Como aveva acquistato dai Barenghi i fogli di carta del tipo Extra Strong Japan, contenente la stessa filigrana e lo stesso taglio (22x28) del foglio sul quale fu battuta la lettera-tranello inviata col bitter a Tino Allevi. L'accertamento è stato effettuato dal capitano Tedoldi in base all'incarico affidatogli dalla corte il 6 aprile scorso; l'ufficiale è riuscito a individuare, in un primo tempo, una ditta milanese, la Ventura, che produceva questo tipo di carta, della famosa lettera; la Ventura è stata poi fornita da Nani di Como e questa, a sua volta, del municipio di Barenghi, che fece l'ordinazione nel maggio '62, tre mesi prima della morte dell'Allevi.

Un colpo durissimo

Le deduzioni logiche cui giungono l'accusa e queste accertamenti sono ovviamente solo la parte visibile del ghiacciaio nel comune di Barenghi, scorsa a macchina la lettera del bitter: quando gli pervenne la notizia del veneficio dell'Allevi si preoccupò di eliminare una traccia molto pericolosa, perché — come ha testimoniato il messo Francesco Donna — torna in comune a prelevare tutte la carta dello stesso tipo. Per l'imputato il colpo è durissimo.

Ora resta da chiarire per quale ragione la fornitura di carta non fu mai segnalata dall'amministrazione municipale di Barenghi. Nel corso della sua deposizione, come noto, il Donna, capo di uno studio legale fondato dai consiliari del municipio novarese, dicendo che erano della medesima risma prelevata dal Ferrari.

Naturalmente i fogli furono subito raffrontati con la lettera del bitter: sorpresa generale, perché i due tipi di carta apparivano simili ma non certo uguali, e quello che poteva essere una prova schiacciente di colpevolezza diventava motivo di nuove perplessità. Si incaricò allora il sindaco di Barenghi, Gaudenzio Ramaioli, di accertare quali tipi di carta erano stati impiegati nel suo municipio negli ultimi anni, e dopo qualche giorno il sindaco scoprì alla corte tra molti diversi di carta, acquistati presso ditte di Domodossola, Barenghi e Como, e le relative fatture di pagamento.

Nuovo raffronto e nuova sorpresa: anche quei tipi erano diversi dalla carta della lettera indirizzata al disarzato commerciante di Arma di Taggia. «Eppure non abbiamo acquistato altro carta che questa», insistette il Ferrari. La prova della lettera, contro il Ferrari sembrava definitivamente crollata.

Il sindaco, il segretario e il messo comunale di Barenghi dovranno tornare dinanzi ai giudici per spiegare lo sconcertante episodio. E chissà che non si verifichino altre sorprese? Come ha detto il capitano Tedoldi dei carabinieri di Monza che condussero le prime indagini sulla carta: il funzionario della Banca Popolare di Novara, che svolge le funzioni di tesoriere del comune di Barenghi, il capitano Tedoldi e il suo collaboratore maresciallo Misino.

Chiuso, per il momento, il «capitolo carta». Il presidente chiama nell'emiciclo per il confronto la Lualdi e il Ferrari. Il pubblico attesta il respiro per non perdere una sola battuta. E' il momento tanto atteso, su cui si concentrano, oltre ad una curiosità morbosamente spietata, anche i giornalisti, i più dei quali più bui del giallo del bitter. Il capiente del delitto, le ragioni che avrebbero indotto il professionista di Barenghi a trasformarsi in un diabolico mitente di babbuina stricnina.

Come pugili sul ring

La Lualdi prende posto di fronte al presidente. Sta a capo eretta, con le braccia infilate nei pantaloni, più tranquilla dei Ferrari, che sedendosi a destra della sua ex amante, quasi a sfiorare il pomito, le lancia una rapida occhiata scatratrice. Pare di assistere ai preparativi di un incontro di boxe nel quale però, non è prevista la squalifica per i colpi proibiti.

PRESIDENTE — Con questo confronto, non intendiamo ripetere l'interrogatorio, ma puntualizzare alcune circostanze sulle quali loro hanno reso dichiarazioni contrarie. Si è dunque anche se le vere, può costargli molto. Cominciato così il periodo tra il 20 e il 25 ottobre del '60, dopo un avvertimento degli avvocati di Renzo e Tino. Lei, signora Lualdi, dice che si recò 3-4 volte a Novara per incontrare il Ferrari e che i rapporti erano uguali a quelli del periodo precedente. Lei, dott. Ferrari, ha invece affermato che vide

Sposa in carcere la ragazza che tentò di ucciderlo



Angelo Catania con la figliotta in braccio.



Maria Rosaria Trimeliti

Lei afferma e lui nega

LUALDI — Beh, ci vedevamo una volta o due la settimana, non mi sembra di essere stata io a insistere.

PRESIDENTE — E' vero, signora, che il Ferrari le aveva chiesto di dire addio al massimo i già vari rapporti carnali con suo marito?

LUALDI — Sì, mi aveva chiesto di averne il meno possibile.

FERRARI — Io non ho mai chiesto una cosa del genere!

PRESIDENTE — Le risulta, signora Lualdi, che il Ferrari avesse altre relazioni?

LUALDI — Mah, lui mi diceva di non avere altre donne...

FERRARI — Non è vero! Ti ricordi da quando mi facessi una scenata perché ero uscito con tua sorella Edda? Tu lo avevi saputo ed era gelosa!

LUALDI — Mia sorella me lo aveva detto per mettermi in guardia contro di te che non era un tipo con il quale si potesse stabilire una relazione solida.

FERRARI — E poi probisti a tua cognata di voltare alla cascina perché eri gelosa anche di lei!

La Lualdi nega. Quindi il Ferrari si alza e chiede al presidente di sospendere l'udienza perché ha mal di denti. Alla ripresa, si affronta la questione delle proposte del veterinario all'amica perché andasse a vivere con lui in America o a Torino. Il Ferrari dice che tutto un punto di fantasia. Lei insiste che le persone si debbano mettere a rettangolo.

FERRARI (ridendo) — Non è vero! Quando tuo marito ci sorprese sul torrente e ti picchiò, tu mi dicesti che volevi venire a stare con me. E io cosa ti risposi? Dillo, avanti, dala la verità! Io ti risposi che non volevo lasciarti.

LUALDI — No, dicesti solo che conveniva aspettare che ti dessero il posto a Torino, perché in paese non c'è l'avremmo fatto a vivere. Su nessuna delle due questioni, controverse, i due avvocati modificano le dichiarazioni, lasciati nei primi interrogatori. Il confronto, praticamente si risolve in una bolla di saponi: la Lualdi conferma le minacce di morte, il Ferrari nega. Lei insiste che il veterinario si irritò e fece scenate di gelosia quando seppe della relazione col Mattei, e lui nega. Lei dice di essere convinto che il Ferrari conoscere l'Allevi col nome di «Tino». E Ferrari nega ancora. Ma su questo punto la Lualdi non ha un episodio, risponde: «Il giorno dell'Allevi, io e il relitto ci lavoravamo a casa nostra insieme in un tetto, poi mangiammo in cucina serviti dalla Lualdi». «È possibile», dice Renata, «che quel giorno non abbia chiamato mio marito Tino» come tutti gli altri giorni? Il Ferrari risponde che forse non lo avrà notato. Il confronto continuera domani.

Pier Giorgio Bettini

Si indaga negli ambienti equivoci della città

Strangolato il sarto della «mala» fiorentina

Forse con una cordicella - Per gli «amici» si chiamava Marina

FIRENZE, 27

Il sarto Mario Pargoli è stato assassinato. La necrosopia eseguita in mattinata all'istituto di medicina legale di Careggi ha confermato l'ipotesi da noi avanzata ieri. La notizia è stata resa ufficiale prima dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Meucci che ha assistito alla necrosopia eseguita dal professor Fallani e, poi, dal tenente colonnello dei carabinieri Virno, comandante il nucleo di polizia giudiziaria. Il professor Fallani si è riservato di precisare il rapporto ma, dai primi risultati, tutti fanno ritenere che il sarto sia morto per soffocazione fra le 21 e le 23 di sabato scorso. Dal referito medico è risultato infatti che Mario Pargoli meglio conosciuto nel mondo degli omosessuali come «Marina», è stato strangolato. Resta ora da appurare se l'omicidio si sia servito delle proprie mani o se abbiano commesso il delitto con una cordicella. La stessa che i carabinieri hanno ritrovato accanto al letto, vicino al telefonino, i cui fili erano stati strappati.

Comunque le mani dell'assassino non hanno lasciato alcuna traccia sul collo del sarto.

Una volta appurate le cause della morte resta ora da scovare l'autore del delitto il quale, stando alle ipotesi, dovrebbe essere un frequentatore dell'equivoco appartamento di via Osteria del Guanto, una delle più pratiche e turistiche fiorentine a ridosso di Palazzo Vecchio.

I carabinieri, che da oggi collaborano con la Squadra mobile, hanno reso noto di aver trovato fra le numerose scarpe, minnie e vesti da ballerina, due portafogli: uno ancora nuovo di zecca e uno con trenta lire, che contiene che l'omicidia, prima di lasciare il tetto appartamento e tutto lasci, suppone che esse possano apparteneri allo stesso carnefice che ha commesso il delitto.



FIRENZE — Il sarto Mario Pargoli in una foto della estate scorsa. (Telefoto)

Faceva il muratore

Genzano

Quattordicenne muore sul lavoro a Capri

CAPRI, 27

Un ragazzino di quattordici anni ha perduto la vita in un infortunio sul lavoro faceva il muratore per aiutare la famiglia a tirar avanti la vita. È morto a Marina grande, a Capri, il simbolo del bengodi.

Il giovanissimo muratore si chiamava Luigi Massa, abitava a Marina grande, in via Provinciale 23. E' caduto da una scala a pioli ed ha batutto la testa contro il selciato riportando la frattura del cranio. Soccorso da alcuni operai è stato trasportato all'ospedale Capilupi, dove purtroppo è deceduto prima che i sanitari potessero far qualcosa per salvarlo.

Il giovanissimo infortunio è avvenuto in piazza Fontana 38. Luigi Massa si trovava su una scala a pioli: stava poggiando un barattolo di vernice a un muratore che si trovava su un'impalcatura più in alto intento a ritagliare la facciata dello stabile. I lavori erano eseguiti per conto di Antonio Lauro proprietario dell'edificio; si sollevava sulla punta dei piedi e scivolava su un piolo della scala, precipitando al suolo.

Appena ha acquisito subito una grande velocità e, come un bolide, è piombata in piazza Mazzini. Tra le grida di terrore dei passanti e delle decine di massai che stavano facendo la spesa, essa si è abbattuta prima su una - 1500 - in sosta e, quindi, su Nazareno Cisterna e Cesare Martini.

Mite sentenza d'un tribunale tedesco

Ha ucciso il figlio deforme: 9 mesi

MONACO, 27

Sentenza mite per la signora Anna Maria Eisenmann di 32 anni, che uccise il proprio bambino nato deforme: il tribunale di Monaco l'ha condannata a nove mesi di carcere. La difesa sosteneva dal dott. Sandro Diamantini Palazzi farà del tutto per far ottenere alla sposa novella la libertà.

Il bimbo, al momento della nascita, presentava mani e braccia deformati. Dapprima la giovane madre sperò che tale infermità potesse in qualche modo essere eliminata o per lo meno che, con opportune cure e interventi chirurgici al piccolo potesse essere restituita una parvenza di normalità. Ma il piccolo — come ha testimoniato un medico al processo — era irrimediabilmente condannato a restare storpio. Inoltre era gravemente epilettico e non poteva neanche respirare a vista lungo. Non ce l'ha fatta più a vedersi così — ha detto la madre — ho preferito ucciderlo per risparmiargli una vita di sofferenze. Il tribunale di Monaco ha quindi emesso la sentenza che non ha mancato di suscitare grande scalpore e perplessità nella città.

Incidente a Irene alla vigilia delle nozze

ILLESA

PARIGI, 27.

La principessa Irene di Olanda e il principe Ugo di Borbone-Parme hanno terminato ieri la gita domenicale percorrendo circa duecento chilometri, in tassi in seguito ad un incidente automobilistico.

I fidanzati dell'anno viaggiavano ieri in auto nel Dipartimento del Nord allorché l'«LD. 19», guidata dal principe, ha urtato un camion nel presso di Etreoungt. Irene e Ugo se la sono cavata con un po' di spavento, ma i danni subiti dall'auto li hanno costretti a ricorrere ad un tassì per ritornare a Parigi.

Intanto un portavoce del principe ha dichiarato che circa 500 seguaci del movimento carlista sono in viaggio per Roma o vi si trovano già per il matrimonio del principe con la principessa Irene d'Olanda.

Il portavoce ha aggiunto che aerei appositamente noleggiati, due da Madrid e uno da Valenza con 300 carlisti a bordo, partirono domani per la capitale italiana.

L'aereo proveniente da Valenza recherà anche grossi quantitativi di fiori compreso il bouquet di fiori arancio che la principessa stringerà nelle sue mani durante la cerimonia delle nozze.

La notizia che metà del viaggio di nozze di Ugo Carlo di Borbone e di Irene di Olanda sarebbe la Terra Santa non ha invece trovato alcuna conferma a Tel Aviv.